

Il seminario che abbiamo da poco iniziato è il seguito logico di quello sulle fantasie erotiche che tenemmo l'anno scorso: seguito logico perchè le questioni sollevate nel corso del dibattito riportavano spesso a nodi problematici del nostro quotidiano.

Così abbiamo letto la scorsa estate alcuni libri, diciamo, di sociologia femminista con ancora nelle orecchie le voci del nostro dibattito.

Nostra ambizione è di costruire assieme un quadro della vita affettiva di una fetta, limitata quanto vogliamo, di società femminile, la nostra.

Vogliamo farlo attraverso la discussione che seguirà la relazione sulla lettura dei testi, e attraverso il confronto sulle risposte a questionari tratti dai ponderosi questionari di Shere Hite.

Già l'anno scorso, credo, riuscimmo insieme a tenere una giusta distanza fra dibattito teorico e riunione di autocoscienza.

E' questo il pensiero di secondo grado, di cui ci parlo' un paio di anni fa Manuela Fraire: un modo per avere chiarezza di giudizio e libertà di pensiero senza staccarci dalla nostra esperienza, da come viviamo e sentiamo le cose.

Ci capita talvolta di avere la sensazione che testa e pancia non camminino assieme, che in certi momenti della nostra storia personale e collettiva la forza trainante sia la testa, così al traguardo non si arriva intere.

A volte si ha il sospetto che ci sia uno scollamento fra pratica quotidiana e presupposti teorici: il sentimento di chi ritorna a casa dopo un seminario femminista, ritrovandosi a fare i conti con una realtà che sembra impermeabile al nuovo. Sarebbe bello essere intere, ma tradiremmo noi stesse se cercassimo di eliminare a forza delle parti che pur ci abitano: vogliamo sapere governare la coabitazione di pensieri e desideri diversi e contrastanti.

Questi potrebbero essere i nostri obiettivi:

- 1) delineare un ritratto della nostra realtà attuale in tema di rapporti sentimentali, affettivi, erotici.
- 2) individuare i nodi di sofferenza, o anche solo di disagio, che ci impediscono di volare.
- 3) definire quanto nella modalità femminile di condurre i rapporti ci appartiene come genere e quanto invece è ostacolo e zavorra al nostro benessere.

Insomma, vogliamo vivere bene, essere felici, rimanendo fedeli a noi stesse, come individue e come genere.

L'anno scorso rilevammo fastidio e insofferenza da parte di alcune partecipanti al seminario sull'immaginario erotico, quando ci soffermavamo sulla realtà dei rapporti con gli uomini. Abbiamo a suo tempo riflettuto su queste reazioni e cercato di riportarci sempre all'esame del nostro vissuto di affettività e sessualità.

Ma siamo convinte che il seminario di quest'anno debba avere come parola-chiave "RELAZIONE", legame, rapporto con l'altro o con l'altra.

Oggi concentreremo l'attenzione sul rapporto donna/uomo, giovedì prossimo su quello donna/donna.

Vorrei partire dal libro di Shere Hite "Le donne e l'amore", dove si espongono i risultati di un'inchiesta svolta negli USA

attraverso la distribuzione di questionari (100.000 distribuiti, 4.500 restituiti compilati) a partire dal 1980. Scopo della ricerca era "scoprire come oggi noi/donne vediamo noi stesse e le nostre relazioni con gli uomini e il mondo, come definiamo la realtà".

E' un campione sicuramente rappresentativo della realtà americana, che non possiamo però riportare pari pari nella realtà italiana. Lo stesso femminismo americano ha percorso strade diverse dal nostro, e diversa è la sua forma attuale.

La seconda lettura, "Le nuove amanti" ha una minore validità sociologica in quanto le donne contattate sono molto meno numerose ( ) e non correttamente rappresentate come classi sociali ed età; si possono individuare dei temi comuni ai due testi:

- A) l'importanza delle relazioni, dei legami d'affetto
- B) l'impegno profuso nel porre le basi prima e nel costruire e far crescere poi, i rapporti d'amore
- C) l'asimmetria, in termini di impegno, fra donne e uomini
- D) il proposito di molte donne che, dopo aver profuso le energie migliori nella costituzione di un rapporto con un uomo, senza giungere all'obiettivo sperato, decidono di concentrarsi su altre mete.

Analizziamo uno per uno questi temi.

L'importanza prevalente delle relazioni (non solo quelle d'amore, ma in genere i legami affettivi) nella vita di noi donne è stata individuata come uno degli elementi costitutivi del nostro modo di stare al mondo.

Lo confermano le donne intervistate:

- l'84% dice di ritenere i rapporti sentimentali una delle parti più importanti della vita. "Al mondo niente è più importante che amare ed essere amati". "Per me il lavoro viene al secondo posto, al primo posto ci sono le persone e i rapporti umani". "L'amore è la cosa più importante, tutto il resto gli ruota intorno: è così anche se spesso mi ripropongo di rendere il rapporto amoroso meno centrale".

- il 74% delle intervistate ritiene che la maggioranza degli uomini non riservi all'amore il primo posto nella vita.

Se pensiamo alla realtà sociale di 50 anni fa è facile attribuire il prevalente concentrarsi delle donne sul mondo degli affetti all'oggettivo spazio riservato loro: la casa, la famiglia, il marito, i figli. E' chiaro a tutti come oggi i termini della questione siano modificati: ma abbiamo sentito che la priorità degli affetti rimane spesso ben salda.

E' interessante considerare i risultati di una ricerca svolta negli anni '50 in cui si chiedeva a donne e uomini di disegnare se stessi e il loro rapporto: le donne quasi sempre disegnavano se stesse all'interno del circolo più grande (simbolo del rapporto), mentre gli uomini disegnavano due cerchi di uguale misura senza punti di contatto.

Più voci sembrano dire che noi donne siamo ora in una drammatica impasse: teoricamente l'amore dovrebbe essere la cosa più importante, ma nella realtà sentiamo che non possiamo permettercelo emotivamente e comunque è impossibile avere una storia all'altezza delle nostre aspirazioni. Per noi è contemplata sempre la possibilità di essere ferite: siamo tanto abituate a convivere con questa idea che il suo profumo non ci fa fuggire, non ci vogliamo forse abbastanza bene per fuggire. Ma anche, siamo consapevoli che sofferenza e delusione non ci distruggeranno, che riusciremo sempre a raccogliere i nostri cocci e a rimetterli insieme.

Nancy Chodorow, una psicoanalista americana, ha avanzato

un'ipotesi utile a spiegare la diversa luce in cui donne e uomini vedono il legame: madre, nonna, baby sitter, maestra d'asilo, è comunque una donna colei che si occupa del bambino piccolo. A causa di questa "asimmetria parentale", l'identità di genere si svilupperà quindi per similitudine/fusione con la figura femminile di riferimento nella bambina, per differenza/separazione nel bambino. Ne conseguirà che nel corso della vita adulta le donne continueranno a ricercare la situazione ben nota e rassicurante dello stringere legami, del sentirsi vicine all'altro, mentre gli uomini vivranno l'intimità come minacciosa e quindi la fuggiranno.

Ecco come Erica Jong nell'ultimo libro "Ballata di ogni donna" traduce nel suo brillante linguaggio ciò che non poche donne sperimentano: "...amo un uomo eternamente in fuga. Mi chiama la sua strega, la sua baccante, la sua padrona, il suo amore e poi deve subito scappare via. Credo che in tutti gli uomini ci sia un pizzico di questo... comunque lo esprimano. La nostalgia di tornare nel grembo materno, la paura di essere inghiottiti, di restare completamente passivi tra gli enormi seni della dea madre è così forte, che appena sentono di stare cedendo alla nostra forza primordiale, subito devono correre via. Di qui la battaglia tra i due sessi: lei lo vuole per sempre al sicuro tra le sue gambe; lui, spaventato dal desiderio di restare, scappa. Dove, non ha importanza. In guerra. In ufficio. Al golf. Alle miniere di sale. Al tennis. Nell'iperspazio. A tuffarsi nel profondo mare. A pallacanestro. A Las Vegas. Da un'altra donna. E' sempre la stessa fuga".

Può trattarsi di una fuga fisica, letterale, ma spesso, più subdolamente, è una fuga dal luogo della parola: sono moltissime infatti le donne che accusano i loro uomini di non essere disponibili al colloquio.

Il 98% delle intervistate vorrebbe avere un dialogo più intimo con l'uomo che amano.

Il 63% incontra grandi resistenze quando cerca di indurre un uomo a parlare di sentimenti, e il 72% dice che non è MAI il compagno a prendere l'iniziativa di enunciare e discutere un problema. Anche quando è l'uomo a sembrare infelice, è la donna spesso a cercare di scoprirne le ragioni, con un ruolo sostanziale di "sostegno psicologico".

In realtà l'atteggiamento di molte di noi, che vengono liquidate con l'appellativo di "piantagrane", è prezioso per il mantenimento e la crescita dei rapporti: litigare, o perlomeno un certo modo costruttivo di litigare, è tentare di riformulare la situazione, di lottare per stabilire una migliore comprensione, per far funzionare il rapporto, in definitiva.

Quindi anche questa attività di supporto alla relazione può essere letto come parte del lavoro di cura, che da sempre le donne si accollano: noi siamo educate ad occuparci degli altri, gli uomini sono educati ad aspettarsi di essere oggetto di cura.

Il 96% delle donne dice di fornire appoggio emotivo al compagno, ma non di riceverne altrettanto.

Scriveva Sibilla Aleramo 70 anni fa: "La solitudine e la bisognosità infantile dell'uomo ricordano alla donna una duplice morte: quella che ha fatto seguito all'abbandono materno, e quella che lei stessa ha inflitto alla madre. Perciò, è solo dopo aver dato vita e resuscitato energia che essa può sperare di ottenere di rimando ciò che le spetta. Ma l'uomo, che si riconosce candidamente figlio non ama, allo stesso modo, essere scambiato per madre".

C'è tutta una gestualità amorosa, assai spesso appannaggio delle donne, che riprende la tenerezza accogliente della madre:

l'esperienza di essere accudite dalla mamma è nella memoria di tutte noi e talvolta ci lasciamo tentare dal ripetere quel gioco.

Il contatto fra due corpi è consentito, nella nostra cultura, solo nell'ambito di due relazioni, il rapporto madre-bambino e il rapporto sessuale: sembra inevitabile un certo grado di scivolamento dell'una nell'altra, inevitabile ripetere gesti che abbiamo sperimentato e amato nella nostra infanzia.

Come altre hanno detto, le donne, staccatesi dal corpo della madre, vivranno l'esperienza della viandanza, non troveranno più un corpo che le accolga; mentre gli uomini potranno ricongiungersi alla madre e rivivere la fusionalità originaria attraverso il corpo di ogni donna.

Molte donne dichiarano che gli uomini non ci amano, ma piuttosto hanno bisogno di noi: per stabilire un contatto con il mondo delle emozioni e dei sentimenti, per ritrovare il calore della madre perduta, per avere la possibilità di parlare.

Se chiediamo alle donne qual'è stata la persona che sentono più vicina chi è "il migliore amico" abbiamo risposte molto varie, ma molto spesso dicono che è un'altra donna; alla stessa domanda la maggioranza degli uomini risponde che è la partner, o un'amica, ma comunque quasi sempre una donna. Per di più, spesso gli uomini hanno una sola persona con cui parlare, le donne ne hanno molte.

Abituate come siamo a vedere l'ansia e a capire lo stato d'animo altrui, a non riposare finchè quelli che amiamo non stanno bene, viviamo conflittualmente il bisogno di avere del tempo per noi stesse: l'84% delle intervistate dice di non averne, non solo tempo materiale, ma anche spazio mentale per sé e il 54% ritiene di dedicare troppe energie ai rapporti sentimentali.

## DONNE CHE AMANO DONNE

Vorrei riflettere con voi su questa diversa possibilità di vivere l'affettività e la sessualità. E' ancora oggi una scelta minoritaria ma assolutamente non marginale.

Non marginale perchè l'orizzonte in cui si pone è, oggi più di ieri, vasto e complesso.

Il NOME è importante e già è portatore di significati:

- lesbiche, se un tempo poteva far risuonare il mito di Lesbo, la comunità femminile dove si mescolavano amore per il sapere e amore per le compagne, ora fa risuonare solo titoli di film a luce rossa.

- omosessuali fa un po' cronaca nera

- omofile o omoeerotiche sembrano termini colti scelti per esorcizzare una realtà difficilmente accettabile.

Sceglierei "donne che amano donne", anche se prolisso.

Per inciso, la nuova segretaria dell'Arci Gay parla sui giornali di "lesbiche" (le donne) e "omosessuali" (i maschi).

Non è nelle nostre intenzioni, e comunque non sarebbe possibile in così breve tempo, parlare esaurientemente di omosessualità, considerandone accademicamente aspetti psicoanalitici e non.

Piuttosto, leggendo S. Hite e R. Giorgi, ci siamo chieste che significato, vorrei dire "culturale" ha oggi, che relazione ha con i mutamenti sociali di questi 20 anni, che relazione con l'elaborazione dell'identità femminili di tutte noi.

Il rapporto di S. Hite "Le donne e l'amore" riferisce di un 11% di donne che hanno relazioni d'amore solo con altre donne, mentre un altro 7% si dichiara bisessuale. Sorprendentemente alto è il numero di donne che, dopo anni di eterosessualità, fa scelte omoeerotiche: ben il 24% dopo i 40 anni.

Si tratta di donne che hanno misconosciuto le loro autentiche inclinazioni perchè la norma sociale era talmente unidirezionale da non consentire neppure di PENSARE la trasgressione? oppure hanno soffocato i suggerimenti del cuore per timore della riprovazione altrui?

Leggo alcune testimonianze tratte da "Le nuove amanti":

"Mio marito mi aveva convinta che ero frigida... Poi ho scoperto, molto semplicemente, che era lui fuori posto, che non quello il sesso che volevo. L'ho scoperto con quella che poi è diventata la mia compagna, e anche per lei il nostro incontro è stata "la prima volta".

E poi: "Volevo sentirmi attratta dagli uomini, non perchè fosse piacevole, ma perchè temevo che altrimenti non sarei stata una donna completa". "Dopo vari tentativi disastrosi ho finalmente trovato un uomo con cui ho avuto rapporti sessuali appaganti e tranquillizzanti. Ma ho scoperto ben presto che mi piacevano le donne".

Ho notato, con una certa meraviglia, che nella letteratura psicoanalitica femminile (certo, non l'ho consultata tutta e forse non la più recente), parlo di H. Deutsch, Catherine Smirgel, Anne Bernstein, Gloria Warner, la scelta omosessuale è costantemente letta in chiave di alterato sviluppo.

H. Deutsch scrive "il destino degli impulsi sessuali si decide definitivamente durante gli anni della pubertà". E più avanti afferma che l'esistenza di tendenze bisessuali durante la pubertà "non esprime sempre una tendenza alla VIRILITA'".

Possiamo inquadrare meglio queste opinioni se ricordiamo che la prima edizione di "Psicologia della donna" è del 1944, quando

l'elemento organico era sempre molto presente e valorizzato; così H. Deutsch inizia il capitolo intitolato all'omosessualità con queste parole: "Si possono distinguere due tipi di donne omosessuali. Il primo comprende quelle donne che dimostrano uno spiccato carattere mascolino tanto nella scelta degli oggetti quanto in tutte le altre manifestazioni della vita. Anche la struttura fisica può essere più o meno virile... questa mascolinizzazione può interessare gran parte della costituzione fisica o solo tratti isolati, come le corde vocali o la crescita dei capelli".

Ma anche la più vicina a noi C. Smirgel si chiede quale relazione esista tra omosessualità agita ed identificazione col sesso opposto e se ci sia diversità strutturale tra la donna omosessuale, attratta in modo esclusivo da partners femminili, e la donna "virile" che disdegna le donne e si sente a suo agio solo in compagnie maschili.

Di tutt'altro tenore sono le testimonianze tratte dai libri di S. Hire e M. Giorgi, dove solo una donna dice di sé "Io sono un uomo e mi piacciono le persone dell'altro sesso". Tutte le altre sono ben certe della loro compiuta identità femminile.

Eppure a le volte ci siamo chieste cosa significa la compresenza di una ostentazione di modi e aspetti maschili e l'interesse politico ed affettivo per le donne: potrebbe essere la spia di un'identificazione con gli uomini, corredata magari da una insospettata svalorizzazione del femminile?

Fra le intervistate da S. Hire il 54% attribuisce i propri gusti sessuali alla biologia, mentre il restante 46% ne parla come di "uno stile di vita che preferisco". Il 23% aggiunge che si tratta di una scelta politica: fare delle donne il fulcro della vita, testimoniando una sorta di solidarietà reciproca. E' anche la posizione del vecchio "Noi e il nostro corpo" (1971) : "i rapporti con gli uomini hanno creato uno squilibrio di potere e poche di noi che hanno sperimentato la possibilità di avere rapporti tra donne sceglierebbe di cominciare da capo con questo svantaggio ... il lesbismo è una scelta di vita positiva per le donne che si rifiutano di piegarsi alla richiesta della società che chiede loro di vivere subordinate agli uomini".

Di costruzione dell'identità di genere si è occupato sperimentalmente J. Money, che riporta nel libro "Uomo/donna - ragazzo/ragazza" i risultati delle ricerche effettuate presso l'"Unità di ricerca psicormonale" del John Hopkins Hospital School of Medicine: la differenziazione dell'identità di genere, afferma, non è determinata in toto né dal sesso cromosomico, né dagli ormoni che agiscono prima della nascita né da quelli che agiscono dopo la nascita, ma si osserva un'interazione complessa tra vari fattori.

Indica prove evidenti a proposito del peso degli avvenimenti post natali: ad esempio illustra il caso del bambino allevato come maschio per 17 mesi, quando, in seguito alla distruzione accidentale del pene durante un piccolo intervento chirurgico, ai genitori venne consigliato di farlo "diventare femmina" cambiandogli nome, abiti, pettinatura, nonché facendolo sottoporre ad una ricostruzione chirurgica di genitali femminili.

E, l'avrete già intuito, l'impresa riesce al meglio: queste sono le parole della madre quando "la bambina" ha quattro anni e mezzo: "La cosa che mi sorprende è quanto sia femminile. Non ho mai visto una bambina pulita e ordinata come lei...". Il periodo di osservazione non è stato poi sufficientemente lungo perché l'autore potesse riferire sui gusti sessuali della bambina una volta cresciuta.

Ma quando in un altro capitolo giunge a parlare di

omosessualità la classifica come "disordine dell'identità sessuale" e anche "incognita di identità sessuale".

Si può quindi dedurre che da un punto di vista medico-biologico, ad una identità sessuale bene consolidata corrisponde una preferenza sessuale per il sesso opposto.

Riprendendo ora il punto di vista di alcune donne psicoanaliste, possiamo notare come facciano risalire la scelta omosessuale ai più svariati disordini e fallimenti nel rapporto fra la bambina e i genitori.

Janine Chassegnat - Smirgel nel suo "La sessualità femminile" del 1978 sostiene che il padre è costantemente oggetto di odio e repulsione, e viene abbandonato definitivamente come oggetto d'amore all'apice della fase edipica, senza essere integrato, come avviene nello stesso periodo per la donna "normale".

Al contrario la madre viene estremamente idealizzata e il desiderio consapevole è quello di eliminare il padre e ogni altro uomo e di costituire un rapporto madre-figlia tenero e duraturo (con la madre stessa oppure con partners di sesso femminile con funzioni di sostituta materna).

Helene Deutsch afferma che il fallimento della relazione sublimata tra genitore e figlia può ferire la ragazza, che si allontana con rancore dal padre, sfidandolo: "Non ho più bisogno di te, perchè ora posso fare anch'io quello che fai tu". Se l'identificazione si estende alla sessualità, vengono rafforzate le tendenze omosessuali.

O anche la relazione sublimata padre-figlia si è svolta in modo che la ragazza sostituisse un figlio maschio: più tardi, la parte del figlio continuerà ad essere rappresentata di fronte ad un'altra donna.

Anna Freud avanza l'ipotesi che, crescendo durante la pubertà la pura del padre, venga messo in azione un meccanismo di difesa: la ragazza non deve più temere il padre perchè è forte e virile quanto lui (identificazione con l'aggressore).

Eppure sono molte le voci che con serenità parlano della scelta di amare altre donne come della possibilità di vivere con più agio, soddisfazione, benessere:

"Cominciai a pensare che gli uomini non capiscono l'amicizia, che sono cacciatori sessuali, che vogliono l'attenzione focalizzata su di loro; al contrario i rapporti con le donne mi sembrano naturali, eccitanti, intensi". "Un'unione tra due donne è meglio perchè una donna si prenderà più cura di te di un uomo".

L'elemento che più viene sottolineato e valorizzato è la possibilità di comunicare e di comprendersi meglio. Per il 96% delle intervistate da S. Hite si tratta di un amore più paritario.

"Sesso è amore sono riuscita a conciliarli meglio con le donne che con gli uomini". "Non sto male con gli uomini, non ho problemi da superare con loro, semplicemente non mi coinvolgono, non c'entrano niente con me". "C'è un 'di più' incontestabile: più coinvolgimento, più affettività, più piacere".

Una prima ipotesi è che per noi donne l'idea dell'amore con nostre uguali risulti meno minacciosa e disturbante di quanto non sia il corrispettivo per gli uomini eterosessuali.

Più accettabile, meno inquietante, forse perchè l'identità femminile ha basi più solide e più difficilmente viene messa in crisi da un così totale cambiamento dell'oggetto d'amore.

A questa maggiore accettabilità i sessuologi fanno risalire ad esempio il maggiore utilizzo che le donne eterosessuali fanno di fantasie erotiche lesbiche, rispetto a quanto non facciano gli uomini eterosessuali con fantasie omosessuali (per loro angoscianti e quindi inefficaci come stimolo).

In che misura la riprovazione sociale può costituire un deterrente?

Da sempre le donne hanno passato gran parte del loro tempo fra di loro, pensiamo agli spazi femminili della casa e alle famiglie patriarcali; è poco più di un secolo (se parliamo della borghesia, ma molto meno se ci riferiamo al proletariato) che è nata la coppia e l'"amore romantico". Oggi è sempre più alta la percentuale di donne che vive nel "mondo degli uomini" tramite il lavoro extra-domestico, ma sempre più negli ultimi 20 anni si afferma la scelta di andare a cena, al cinema, in vacanza, a ballare con altre donne. Non solo, come ho sentito argomentare, "perchè non ci sono più gli uomini", e al di là dei gruppi esplicitamente femministi.

C'è quindi una maggiore disponibilità di fatto, di tempi, di occasioni, a stringere legami significativi con donne. Potenzialmente l'amicizia con le donne è molto più coinvolgente e generosa di doni.

Il commento spontaneo di una di noi quando si parlava di chi diventa lesbica dopo i 40 anni è stata: "Ora comincia a dedicarsi a se stessa".

Perchè non è forse l'aspetto erotico che turba di più la morale comune in tema di amore fra donne, ma la messa in discussione dello schema tradizionale, secondo il quale la donna si prende cura dell'uomo (la mamma, la moglie, la figlia, la sorella).

"Una donna si prenderà di te più cura un uomo" dice un'intervistata da Shere Hite .